

FURTO
DI LIRE 500 MILA

COMMESSO DA

ACHILLE PAGANINI

ALLA R. POSTA DI MILANO.

PROCESSO.



FIRENZE 1872, STAMPERIA SALANI.

10 Centesimi.

FURTO
DI LIRE 500 MILA
COMMESSO
DA ACHILLE PAGANINI
ALLA REGIA POSTA DI MILANO.

PROCESSO.



FIRENZE
STAMPERIA SALANI
1873

NOTIZIE NECESSARIE

per spiegazione del Fatto.

Achille Paganini è un povero perseguitato dalla fortuna che solo dalla eccessiva miseria e dall'amore per la famiglia è stato condotto sulla panca degli accusati.

Figlio di onesta famiglia, di condizione non agiata, sfortunato in mille intraprese tentate per migliorare la propria condizione, abbastanza istruito e fornito d'ingegno, aveva potuto dopo molti stenti e preghiere, ottenere un posto di straordinario nell'Amministrazione delle R. Poste.

Lo straordinario è il tipo della miseria, personificata.

È un disgraziato condannato a lavorare

12 ore al giorno come un cane, senza stabilità e sicurezza di posizione o di miglioramento e col LUCROSO stipendio di lire settantacinque al mese.

E settantacinqae sono ben poche, ma poche assai quando si hanno dei bambini piccini che chiedono pane e una moglie malata da mantenersi!

In tale condizione desolante si trovava Achille Paganini.

Indebitato, reso pazzo dalla disperazione, un cattivo pensiero gli balenò alla mente ed egli l'afferrò come l'uomo che stanco della vita non ha nulla da perdere e si getta a corpo perduto in una voragine ove dovrà lasciare la vita.

Fra Achille Paganini e il Governo quale dei due è responsabile del reato commesso dal primo?

Si ricompensi un po' meglio il povero impiegato che suda da mane a sera, lo si

tratti da uomo e non da bestia da soma, lo si paghi da impiegato e non da facchino e allora questi disordini forse non accadranno!

Che se Pio IX ha esclamato che in Italia i Cassieri scappano e gl' Impiegati rubano senza che alcuuo sia punito, io credo che egli intendesse parlare di altri *cassieri* e di altri *impiegati*, molto più alto locati del Paganini.

E quanto questa ragione potesse influire sulla sorte di un disgraziato che spinto dalla miseria, ha potuto senza essere infame, esser traviato e infelice nol saprei davvero!

Risponda per me, la sua povera moglie che langue nella miseria co' propri figli, angosciata dalla crudele sventura toccata al di lei digraziato marito.

E ora eccovi il processo.

PROCESSO.



Il numero degli spettatori in fondo alla sala non potrebbe esser maggiore.

Poche sedie riservate sono occupate.

Alle 10 entra l'accusato.

È pallido, ma non ha ciera d'uomo sofferente.

È quasi completamente calvo; veste un vecchio paletot color caffè chiaro, orlato di nero, abbottonato fino al mento, sotto al quale appena si scorge una cravatta nera.

Il suo aspetto è simpatico; tien gli occhi bassi e va a sedersi al suo posto.

Entra la Corte.

In sulle prime l'accusato pare alquanto commosso e turbato, poi si ricompone a maggior calma.

Si procede all'appello ed all'estrazione dei Giurati.

Sul tavolo presidenziale vien deposto un

involto che contiene i corpi di reato. Il pubblico crede che vi si trovi la famosa somma di cinquecento mila lire, in tanti biglietti di banca da L. 1000, e da L. 500, sequestrata in casa ed indosso all'accusato. Ma nel corso dell'interrogatorio dell'accusato, la curiosità del pubblico è delusa, perchè scioltosi il famoso involto, si trova che non contiene che una pistola, ed altri effetti di niun conto, sequestrati al Paganini.

L'accusato è interrogato dal presidente sulle sue generalità.

Accusato. — Sono Achille Paganini di Mantova, di 31 anni, ammogliato, ed ho un figlio di 8 anni. Fui volontario nell'esercito.

Il Presidente fa leggere dal Cancelliere l'atto d'accusa, che emettiamo, non offerendo alcun particolare interessante.

Durante questa lettura l'accusato tiene gli occhi costantemente al suolo, appoggiando la testa, rivolta al seggio del Pubblico Ministero, in atto di sconforto, al braccio sinistro.

Presidente. — Avete dunque udito il fat-

to del quale siete accusato. Che avete a soggiungere a vostra discolpa?

Acc. (dopo una lunga pausa). — È vero giunse il gruppo delle L. 500,000 — è vero che l'ho sottratto. — Il gruppo era arrivato dalla sede di Firenze, verso le cinque e le sei del mattino. Erano all'ufficio il Capo di ufficio Carugati, ed il Molina. — Il plico l'ho ricevuto io.

Pres. — Toccava a lei il riceverlo?

Acc. — Non era determinato chi lo dovesse ricevere.

Pres. — Qual'era la di lei missione speciale?

Acc. — La registrazione dell'arrivo.

Pres. — Chi mise nella cassa il plico?

Acc. — Il Molina.

Pres. — Sapeva lei il contenuto di quel plico?

Acc. — Mi immaginavo che contenesse denaro, — circa un centinaio di mila lire; non però un mezzo milione. Siccome il plico era pesante, supposi che contenesse anche carte riguardanti l'amministrazione.

Pres. — C'era ancora Molina quando prese il plico?

Acc. — No: io levai il plico dalla cassa, lo portai nella camera ove sto io, che è l'ufficio di spedizione; da questa camera a quella ove c'è la cassa non vi sono usci; vi si passa liberamente. Preso il plico, lo avvolsi in un giornale, poi in un fazzoletto, e lo affidai al lustrascarpe presso l'ufficio, pregandolo a custodirlo per un po' di tempo. Il lustrascarpe lo pose nella sua cassetta. Per questo servizio io gli diedi cinque centesimi di tabacco.

Pres. — In quella mattina lei si era prevalso del lustrascarpe per qualche altra cosa?

Acc. — Si, gli diedi da cambiare un biglietto di lire cento.

Pres. — Da chi doveva essere sostituito all'ufficio in quella mattina?

Acc. — Dal signor Tolgati. Mi ricordo che venne all'ufficio pochi minuti dopo le nove, ed io mi lagnai di tale tardanza col Tolgati.

Pres. — Pare invece che ella fosse tollerante di solito se i suoi compagni tardavano a surrogarlo. Come era pagato pel suo impiego?

Acc. — Settantacinque franchi al mese, ridotto per alcuni pesi, come per gli errori in cui si incorre facilmente a L. 60 o 65.

Pres. — Da quanto tempo siete impiegato alla Posta?

Acc. — Da due anni e mezzo circa. Vi fu però un'interruzione di 6 o 7 mesi.

Pres. — Vorrei sapere qualche suo precedente.

Acc. — Io feci i miei studi fino alla 5ª ginnasiale: poi fui impiegato alla Cassa sociale dei prestiti e risparmi. Era cassiere contabile della sezione Oggetti preziosi. Vi rimasi fino al fallimento di quell'Istituto. Poi apersi in uno studio di Rappresentanza commerciale per mio conto. Fui sfortunato nella società. Dopo 2 anni cessai.

Pres. — I capitali dove li aveva presi?

Acc. — Godeva buona fama presso la casa Pedretti di Chiavenna, che mi fece cre-

dito. In seguito ai cattivi affari, chiusi dunque lo studio, ed io allora feci cinquanta o sessanta istanze per impiego. Intanto faceva qualche cosa alla Borsa. Dalla mia famiglia non aveva alcun sussidio. Mio padre mi largiva un soccorso di poca entità, prima che entrassi nella Cassa Sociale; cessò però affatto di soccorrermi quando presi moglie.

Pres. — Vorrei sapere quale fosse il regime della sua famiglia e le sue condizioni finanziarie.

Acc. — Io aveva dei debiti per un importo complessivo di L. 1500 pel mantenimento della famiglia. Per quanto si cercasse di andare ristretti, non aveva da far fronte ai bisogni della casa. Mia moglie, da cinque mesi era ammalata, obbligata a letto per due mesi e mezzo, si richiedevano spese di medici e medicine ingenti. Io non ho persone di servizio, ma ho dovuto ricorrere alla madre della moglie, per l'assistenza di questa, e ciò mi arrecò nuove spese. Io poi non poteva presentarmi per aver impiego e lavoro,

vestito di frustagno. Bisognava che pensassi a vestire decentemente.

Pres. — Ritornando al fatto, mi dica: Quando è uscito in quella mattina dall'ufficio ove è andato?

Acc. — Uscito dall'ufficio andai a casa mia; apersi il plico, ne trassi alcuni biglietti, non so per quale importo, e li misi in un cassetto. Un pacco di cento biglietti di lire mille, lo tenni con me; abbruciai l'involto e nascosi il resto. Poi uscii di casa; e siccome mia moglie doveva recarsi da una sua sorella alle 10 ant. col bambino, mi recai sei ed otto volte da questa per vedere se vi si era portata, ma non la vidi. Poi girai la città, a Porta Romana ed in altre vie. Alle cinque pom. sono partito per Como. Arrivato ivi, proseguii il viaggio, passai il confine e mi recai a Chiasso, e quindi a Lugano. Ivi arrivai alle dieci del mattino, vi trovai un amico, un certo Pozzoli che vi si trovava per diporto. A Lugano cambiai un biglietto di lire mille. Il resto della somma lo teneva nascosto fra la camicia e la pelle,

Mi trattenni a Lugano qualche ora, poi presi la diligenza per continuare il viaggio. Presi il nome di Garani. Questo nome l'ho scelto per una combinazione, avendo in tasca un progetto firmato con questo nome. Viaggiando in diligenza fui arrestato dai gendarmi svizzeri, che mi tradussero in carcere. Ivi passai la notte in una camera in cui fu lasciato il lume acceso tutta la notte. Mi fecero una perlustrazione e non mi trovarono niente. Venuto il delegato della questura di Milano, Turri, pel riconoscimento, io spontaneamente gli consegnai i denari.

Erano presenti i gendarmi quando alla mattina consegnai i denari spontaneamente al signor Turri.

In quanto al resto, dissi al Turri che era nascosto in cantina; gli soggiunsi però che se avessero cercato il denaro in cantina non lo avrebbero trovato, e che era necessario che io fossi tradotto sul luogo per dare le necessarie indicazioni. Fui tradotto a Como, quindi a Milano. Mi accompagnarono a casa mia; ivi mi si voleva condurre in cantina;

il Questore ed il Procuratore del Re mi scongiurarono a confessare ove era il denaro. Io li feci seguire in casa mia, e trassi dal nascondiglio il denaro. Si trovò tutta la somma meno dieci mila lire. Io non aveva nascosto il denaro che in due luoghi, per cui necessariamente si doveva trovare in essi tutta la somma.

Pres. — Come fu trascinato a prendersi quella somma? Ella possedeva pure cento lire in quella mattina pei suoi bisogni!

Acc. — Quelle cento lire non erano mie.

(Il Presidente da lettura dell'esame scritto, in cui è detto che le cento lire appartenevano a lui.

Acc. — Ma quella non è la mia deposizione.

Pres. — Questa negativa mi sorprende!

(Il Presidente fa mostrare il verbale dell'esame all'accusato, che riconosce per sua la firma che vi è apposta.)

Difesa. — Desidererei sapere ove fu assunto l'interrogatorio a cui ora si accenna.

Pres. — Fu assunto dal commissario Nigrera, all'atto dell'arresto.

(Si da lettura di quel verbale, nel quale l'accusato depose che fu tratto al mal passo dalla miseria, in un momento in cui la testa gli ardeva; fu l'idea di procacciare agiatezza alla famiglia che lo indusse ad appropriarsi quel plico.)

Soggiunse che aveva intenzione di restituire all'Erario parte di quella somma. Sua intenzione era di recarsi agli Stati Uniti di America. Se la fortuna gli fosse arrisa, avrebbe cercato il possibile di restituire completamente il mal tolto. Appena giunto in luogo sicuro, avrebbe fatto restituire all'Erario la somma nascosta nella cantina.

Tali sono in succinto le cose deposte nel primo esame.

Si dà lettura di altro esame scritto fatto innanzi al Giudice istruttore in Milano, in cui l'accusato dichiarò che il biglietto di lire 100 che aveva nella mattina del furto era di sua proprietà.

La seduta è sospesa pel riposo meridiano,

Al tocco rientra la Corte. Il presidente continua la lettura degli atti, durante la quale l'accusato tiene rivolte le spalle al pubblico, gli occhi a terra, e appoggia la testa alla mano sinistra.

Nelle sedie riservate cresce il numero delle persone, la folla che occupa il resto dell .sala è sempre compatta.

Il Cancelliere legge l'atto che da il riassunto del modo con cui vennero ricuperate le lire 500,000.

Legge inoltre le informazioni venute da Mantova, circa l'accusato, che sono eccellenti. Anche la Questura di Milano da buonissime informazioni circa l'accusato, e constata che il Paganini non fece mai spese eccedenti alla sua posizione. Nel 1866 essendo egli cassiere della Cassa de' Prestiti e Risparmi, nonostante il disordine di quella amministrazione che gli avrebbe offerta occasione di rubare, diede sempre conto del suo operato con scrupolosa esatte za. Il che prova che non aveva in lina ioni al reato. Eg ualmente buone sono

le informazioni del sindaco di Castellanza, dove Paganini fu un tempo a villeggiare.

Entra il comm. Frascani d' anni 43, direttore delle Poste in Milano.

Dopo le solite generalità, il teste depone nel seguente modo:

Test. — Le mansioni del Paganini erano quelle dallo stesso rivelate. Nel tempo che egli fu in ufficio non mi lasciò che d. dire bene di lui, anzi era attento, solerte, intelligente. Era per altro di caloroso carattere, di natura eccentrica. Non soffriva quelle piccole impertinenze colle quali spesso il pubblico punge gli impiegati. Dovetti anzi per una di queste scene licenziarlo. Lo ripresi per le molte raccomandazioni. Lo stipendio del Paganini era di L. 2 50. Agli impiegati ogni mattina si danno 50 franchi di francobolli; alla sera si fanno i conti. Se c'è qualche ammanco, l' impiegato naturalmente lo deve rifondere. Non so se tali ammanchi fossero accaduti all' accusato. Il suo capo di ufficio ne saprà più di me. A me non fece mai reclamo.

Entra in ischiarimenti circa il regolamento postale e continua.

Mentre mi recava a far colazione, un usciere mi disse: « Signor direttore, non sa che si son trovate mancate 500 mila lire? » Allora ritornai all'ufficio. Sarà uno sbaglio? dicevano tutti; io mandai a chiamare l'autorità.

Pres. — Paganini, avete a dire qualche cosa?

L'accusato fa segno di no.

Il teste va a sedere sui banchi riservati ai testimoni.

Entra il teste sig. Gaetano Carugati, capo sezione delle Poste.

Test. — La mattina che accadde il furto, andai all'ufficio alle 7. Vi trovai il Molina e il Paganini. Pesai il plico, lo posi in cassa e uscii per andar a prendere il caffè verso le 8 1|2. Alle 9 e mezza quando rientrai, il Paganini non c'era più. Venne il tesoriere a domandare il plico. Molina diceva che non lo si era ricevuto. Ma io che sapeva che ci dovea essere andai per prenderlo nella cassa.

Non lo trovai più. Allora i sospetti caddero sul Paganini.

La stessa mattina il Paganini celiando mi diceva facendomi vedere il plico che stava sul tavolo: « Questo gli farebbe bene, signor direttore, adesso che va in permesso. »

Di queste celie se ne dicevano spesso.

Lo stipendio veniva qualche volta diminuito per ammanchi, ma erano diminuzioni di un franco, un franco e sessanta al più.

Del resto Paganini per me era un carissimo giovane. Soffriva qualche astrazione, per esempio le multe inflittegli come dissi più sopra sono effetto d'astrazione. Era di carattere nervoso, infiammabile, ma pieno di criterio, di buona volontà. La sua condotta di ufficio era buonissima. Non aveva amici, i suoi abiti erano modestissimi, compariva qualche volta all'ufficio con un bambino il che mi indusse a credere che fosse uomo di famiglia.

Il Carugati va a sedersi presso il direttore delle poste.

Entra il teste Betti Angelo, lustrascarpe, domiciliato nei Vetraschi.

Test. — Quella mattina il Paganini mi diede un *fagotto* ch'io posi nella cassetta. Il Paganini mi disse: Andiamo a prendere un sigaro. — Andiamo pure. Quando fummo dal tabaccaio, mi disse: Beviamo un binchiere? — Benissimo. Lei vada pure a prendere il suo *fagotto*. — Egli andò. Vidi che lo tolse dalla cassetta e che se ne andò per via Larga. Ho cambiato una volta un biglietto da cento che mi aveva dato.

Il teste viene licenziato.

Targati Cesare, ufficiale di prima classe alle poste.

Test. — Alle 8 surrogai il mio compagno Molina. Non seppi nulla del plico. Venne un mandato della Tesoreria per prenderlo, io guardo nella cassa forte. Non c'era. Non è ancora arrivato, risposi, arriverà. Era già a casa quando seppi del furto. Prima di uscire il Paganini, lo sentii passeggiare a passi concitati nella sua stanza attigua alla mia. Non sentii se il Paganini parlasse col Caru-

gati. Ho sentito dire delle parole di celia dette dal Paganini al Carugati la mattina stessa.

Il teste vien licenziato.

Dopo il Targati sono uditi come testimoni altri impiegati della Posta che più o meno depongono in favore dell'imputato. Il testimone Turri delegato di P. S. dice che il Paganini durante il viaggio dalla Svizzera a Milano piangeva sempre, mostrandosi pentitissimo di ciò che aveva fatto. Confesso, soggiunge il teste, cha non mi capitò mai una cosa cosiffatta, e dichiaro che piuttosto di provare di nuovo di tali effetti andrei più volentieri incontro alle schioppettate.

Il P. M. avuta la parola, chiese ai giurati un verdetto di colpabilità, rammentando alcune parole di Pio IX, che disse che in Italia i cassieri scappavano, e gli impiegati rubavano senza che alcuno fosse punito. Se avessero assolto il Paganini avrebbero dato ragione alle ingiurie lanciate dal Papa alla nazione.

L'avvocato difensore cercò di provare che

il Paganini non era *compos sui*, e quindi non responsabile del fatto.

Chiuso il dibattimento e riassunto il processo, dal Presidente si leggono ai Giurati i quesiti. Questi si ritirano, e dopo un quarto d'ora rientrano pronunziando il verbale affermativo.

Proposte le circostanze attenuanti, vennero ammesse a grande maggioranza.

Il tribunale condannò il Paganini alla pena del carcere per anni cinque e alla rifusione delle spese processuali.

FINE.

16. I Deliri dell'Anime amanti.
17. L'Amore, le Donne, ed il Matrimonio.
18. Avventure di Anna Bell. — Storia Inglese.
19. Le undici Notti di Giovanna.
20. I Misteri del Chiostro Napoletano.
21. La Lacrima del Diavolo.
22. Il Figlio della Prostituta.
23. Gli Esiliati in Siberia. — Romanzo interessante.
24. Amleto Principe di Danimarca. Tragedia di Shakspeare.
25. Uno che cerca moglie. Romanzo sociale.
26. Genoveffa e suo Figlio abbandonati nel Deserto e nutriti da una Cervia.
27. Raccolta di Brindisi per tutte le occasioni.
28. Il Gatto Nero. — Racconto fantastico da far paura a chi lo legge.
29. Centomila Arguzie raccolte da un giovinotto scapato, onde passare il tempo in allegria.
30. Lo Scoglio dell'Umanità per cautelare la Gioventù contro le male qualità delle Donne cattive.

Lire Una il volume.

Il nuovo Segretario per tutti, ossia mezzo facile per imparare a scrivere lettere sopra ogni sorta di argomento.

Il Gastronomo, o raccolta di buone ricette per la Cucina casalinga. 365 giorni, 365 Pietanze assortite, cioè ogni giorno un piatto nuovo.

Il Libro de' Sogni. — Il più completo che siasi finqui pubblicato con la tariffa delle giuocate e delle vincite a forma della nuova legge.

1000 Giuochi di Conversazione. — Giuochi di Carte, di Combinazione, Esperimenti di fisica e singolarità diverse.

Guerino detto il meschino. — Storia delle grandi imprese e vittorie da Lui riportate contro i turchi.

I Reali di Francia. — Storia delle antiche guerre.

Prigioni di Silvio Pellico. — Scritte da Lui medesimo. Edizione adorna di figure.

Poesie di Giuseppe Giusti.

SONETTO ENIMMATICO

Con premio di un' Orologio d' Argento al primo che lo indovina.

Apre un tale infelice allor che nasce
In questa valle di miserie piena
L'occhio al Sole ed al pianto. E nato appena
Da se il rigetta a chi fu dato in fasce.

Adulto poi, che non più madre il pasce,
Sotto rigida sferza i giorni mena,
Indi in stagione or fosca, ed or serena,
A sciagure peggior muore e rinasce.

Quanti strazii soffrì, da chi mendico
Fra gli acquisti, fatica, allorchè lasso
Più, non s'appoggia al debil legno antico.

Chiude, e sface sue spoglie angusto sasso
Ratto così, che col Marin io dico,
Dalla cuna alla tomba ha un breve passo.



